



Il viaggio di Olger

Questa sera a Marzabotto il documentario del regista austriaco. Tra dolore e memoria sulle tracce del nonno, medico delle SS

Nei primi anni Duemila il regista austriaco Nils Olger aveva iniziato a rivolgere a suo nonno Olaf Jürgenssen alcune domande sulla sua esperienza come ufficiale medico distaccato nelle Waffen SS.

Le risposte dell'anziano, quasi cieco, oscillavano tra assenza di ricordi, minimizzazione ed estraneità.

Dopo la sua morte, nel 2012, la nonna consegnò al nipote una cassetta di ferro contenente distintivi, lettere e foto del periodo della guerra. Seguendo quelle immagini, dall'Ungheria a Toscana ed Emilia-Romagna, Olger è tornato negli stessi luoghi dove ha incontrato sopravvissuti, testimoni e discendenti che gli hanno raccontato massacri di donne, anziani e bambini. A Sant'Anna di Stazzema come a Vinca e poi, aldilà dell'Appennino, a Monte Sole, con più di duemila vittime civili. Il viaggio nella memoria di Olger è finito in un documentario, *Eine Eiserne Kasette (Una cassetta di ferro)*, che dopo aver vinto vari premi internazionali verrà proiettato questa sera alle 20,30, con

ingresso gratuito su prenotazione, al Teatro comunale di Marzabotto. Alla presenza del regista, introdotto dagli storici Carlo Gentile e Luca Baldissara.

Ancora oggi la nonna di Olger mostra imbarazzo davanti alla telecamera mentre racconta come le sembrasse accettabile che i prigionieri di Mauthausen lavorassero nelle cave, all'aperto, invece che stare chiusi in prigione.

L'ultima fotografia di Jürgenssen in Italia risale invece al 1944, in una casa colonica nelle prime colline a sudovest di Bologna, a pochi chilometri da Monte Sole.

Il 28 settembre era stato distaccato in un altro battaglione e quindi non era presente a quanto accadde tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944.

All'inizio del 1945 tornò poi in Austria per sciogliere dubbi sulla purezza della sua razza, incrinata dalla presenza nella genealogia di una nonna giapponese.

Ai primi di maggio, dopo il matrimonio, tornò a fare il medico, professione che esercitò per tutta la vita.

«Sono andato in quei luoghi - racconta Olger - ma non ero sicuro che fosse l'approccio giusto. L'unica cosa che volevo era portare le foto dove erano state scattate, c'erano immagini di soldati nazisti in uniforme e non ero molto a mio agio a mostrarle in giro. Le persone hanno reagito in modo diverso, alcuni non erano della generazione che ha affrontato la guerra, qualcuno ha provato ad aiutarmi, altri meno. Mi è capitato anche di parlare con dei fascisti, insomma con ogni tipo di persona. Volevo scoprire quale fosse stata la parte di mio nonno in tutto quello che era successo, ma avevo l'impressione che le immagini non mi appartenessero realmente e che dovessero essere restituite ai luoghi a cui appartenevano».

La proiezione rientra nel progetto *Le stragi nell'Italia occupata 1943-1945 nella memoria dei loro autori* dell'Università di Colonia in collaborazione con la Scuola di Pace di Monte Sole, che sarà presentato alle 18 da Carlo Gentile dell'ateneo di Colonia e dal

giornalista tedesco Udo Gumpel nell'incontro «Convivere con memorie difficili. Negazione, silenzi e ambiguità nelle famiglie tedesche del dopoguerra».

Un progetto multimediale costituito dalla raccolta di voci, immagini e testimonianze dei soldati tedeschi in Italia e in particolare degli autori delle stragi di civili, che nel mese di ottobre prevede il seminario internazionale on line «Tra racconti e silenzi di chi c'era», tutti i mercoledì dalle 17 alle 19.

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Il regista Nils Olger (nella foto in alto) racconta il nonno Olaf Jürgenssen, medico nelle Waffen SS

● Un viaggio nella memoria con il documentario «Una cassetta di ferro», dall'Ungheria a Toscana, Emilia-Romagna, tra i racconti di sopravvissuti e testimoni



Peso: 14-20%, 15-9%